

## *Le martyre de Saint Barthélémy:* nomi di santi, nomi di vie

L'intitolazione a San Bartolomeo della strada che conduce all'antica chiesa di San Bartolomeo, nell'omonimo quartiere di Trento, risale probabilmente agli anni Sessanta del secolo scorso, ma l'occasione di rilevare la dissonanza tra Bartolomeo e Bartolomeo e di interrogarsi sui motivi dell'insolita scelta è emersa di recente, al momento di attribuire una denominazione – oltre che alla corrispondente stazione ferroviaria – al nuovo studentato universitario che sorge nei pressi.

Giunta così all'attenzione del pubblico, la questione è stata brevemente trattata e altrettanto celermente dichiarata irrilevante proprio dalla Commissione consiliare per la toponomastica del Comune di Trento. Avrebbe meritato un esame più attento, invece, e ne sarebbe potuta derivare la tardiva, ma doverosa rettifica di una variante lessicale (Bartolomeo, appunto) perlomeno improbabile, ripresa e confermata, tuttavia, anche nell'intitolazione della via che mantiene vivo nella toponomastica del rione di San Martino il ricordo dell'agiografo medioevale Bartolomeo da Trento. Allo stesso modo, si sarebbe posto rimedio all'incertezza che ancora riguarda il geografo e storico Malfatti: Bartolomeo nella vita, nelle targhe e nei cartelli stradali, Bartolomeo nello stradario *on-line* del Comune di Trento.

La vicenda è di minuscola rilevanza, ma offre lo spunto per una breve riflessione sui problemi di metodo connessi alla costruzione di un nuovo modello di onomastica, per metterne in luce il rilievo generale e la valenza culturale, per indicare il contributo di chiarezza e conoscenza che può recare all'attività amministrativa il discorso storico nella sua dimensione pubblica.

Dare – talvolta, ridare – un nome alle strade e a tutti i luoghi di circolazione pubblica della città è pratica che storicamente coinvolge l'amministrazione e la politica. Prende forma nella Francia giacobina l'idea che sia doveroso rinominare con finalità celebrativa e didattica gli spazi pub-

blici degli abitati. Quei luoghi che in antico regime prendevano nome dalla loro evidente morfologia, dagli edifici che facevano da sfondo al reticolo delle vie, dai nomi delle famiglie cospicue che vi erano insediate, dai mestieri che vi si svolgevano.

Nel contesto italiano la nuova onomimia trova applicazione diffusa e crescente a partire, ovviamente, dall'unificazione. Lo stesso andamento si registra sul versante trentino con comprensibile ritardo, ma con una sequenza che ripercorre sostanzialmente le stesse tappe, come emerge con chiarezza dalla topografia delle città e dei borghi. Dapprima la massiccia irruzione dei temi risorgimentali, poi la sistematica trasformazione di vie e piazze nel sacrario della Grande Guerra, poi il Ventennio con i suoi fasti e i suoi eroi e, dopo il Ventennio, le epurazioni onomastiche, preludio alla nuova fase repubblicana, fino al tempo presente che vede gli elementi della cronaca imporsi anche nelle opzioni toponomastiche.

Cionondimeno, dare un nome ai luoghi implica ancora e sempre il ricorso alle evidenze storiche, ai segni di una sedimentazione secolare, al valore delle testimonianze accertate e verificate. Questi principi ispirano le scelte dei soggetti impegnati e si riversano nella normativa che ne regola il concreto agire. Così opera la Provincia autonoma di Trento, titolare di competenza esclusiva in materia, sovrintendendo al lavoro dei comuni, i quali, a loro volta, variamente attribuiscono e spartiscono la responsabilità fra i consiglieri e le giunte, impiegando organismi consultivi o deliberativi.

Oltre a trattare questioni di natura linguistica e procedurale, la legge provinciale 27 agosto 1987, n. 16 prescrive comportamenti e vincola gli indirizzi delle comunità locali. Quando si tratta di luoghi di antico insediamento, impone di recuperare denominazioni autenticamente popolari o denominazioni antiche che rievochino modi di vita storici, attività passate e documentate in loco, oggetti del patrimonio edilizio di cui valga la pena tramandare memoria. Il legame generico con il passato si stabilisce anche nel caso di aree nuove, per la denominazione delle quali è prevista una gerarchia di fonti che vede al primo posto il ricorso a toponimi popolari ancora noti e vivi presso la gente del luogo e documentati dalle ricerche del Dizionario Toponomastico Trentino o da ricerche similari. In mancanza, subentrano toponimi usati dalla Carta topografica generale provinciale, dalle mappe catastali e dal Libro fondiario, se fondati sulla tradizione popolare, con eventuale revisione della trascrizione e dando precedenza a quelli di maggior rilevanza. In alternativa, si fa ricorso a toponimi celebrativi di eminenti figure storiche locali, comunque benemerite (raccolti possibilmente per categorie coerenti), a toponimi di richiamo geografico, in reticoli stradali coerenti, riferibili all'ambito comunale o provinciale o della regione alpina, infine, a toponimi rispecchianti l'utilizzo edilizio prevalente della località.

Il divario fra queste ordinate e coerenti prescrizioni e la loro concreta applicazione è leggibile non solo nella abbondante produzione toponomastica degli ultimi anni, ma soprattutto nelle discussioni, se non nelle vere e proprie contrapposizioni, che talvolta intralciano e rallentano il meccanismo della decisione: valga per tutte la complicata procedura, non ancora giunta a esito positivo, allestita per assegnare nomi al più importante comparto di nuova edificazione nel contesto urbano di Trento: l'area ex-Michelin.

Vale per la vicenda locale quello che si osserva per lo scenario nazionale e cioè che da testimonianza epigrafica e onomastica di un brano di storia locale, i nomi delle vie sono divenuti una specie di sacrario, un album celebrativo di eroi, patrioti, glorie nazionali nel campo delle scienze e delle arti, negli ultimi anni anche dello sport e dello spettacolo, nonché di date legate quasi tutte alla storia d'Italia dall'Unità in poi e ad alcuni avvenimenti tragici degli ultimi decenni. In questo modo si tende a redigere le voci di un'enciclopedia, a costruire un museo a cielo aperto, attraverso la formulazione di un dizionario astratto di cognomi, in parte sconosciuti, e comunque incongruo rispetto agli spazi disponibili. Non a caso la polemica, che è quasi sempre contenzioso politico, si appunta sull'adesione a criteri di natura quantitativa: la lunghezza delle vie deve essere proporzionata alla celebrità del personaggio. Eppure "non bisogna credere – come si legge in un documento della Commissione di Toponomastica del Comune di Firenze – che i nomi delle strade abbiano come scopo principale quello di commemorare qualcuno o qualcosa senza rapporto con i luoghi a cui sono destinati; né che per commemorare qualcuno o qualcosa non vi sia nulla di meglio che un nome di strada. Esiste per esempio la possibilità di apporre una lapide commemorativa sulla casa o nei luoghi in cui hanno vissuto".

Nel caso scelto a titolo di esempio, si assiste a una vera e propria invenzione dell'antico, dato che il toponimo è attestato nella forma Bartolomeo – e varianti –, nella cartografia e in diversi documenti d'archivio, almeno dalla fine del secolo XVIII. Torna in conclusione il richiamo alle corrette modalità di indagine preliminare, agli strumenti, alle cautele necessarie per valutare la qualità culturale e l'opportunità sociale di scelte per loro natura delicate, in ragione della loro persistenza e del tono che sono destinate a conferire al paesaggio urbano.

Di questa consapevolezza si fanno interpreti le voci più autorevoli di un confronto che è al tempo stesso culturale e politico. Nell'unica occasione in cui i temi dell'odonomastica sono stati al centro di un convegno (quello svoltosi a Trento nel 2002, i cui atti a cura di Carlo Alberto Mastrelli sono stati pubblicati nel 2005 dalla Soprintendenza per i beni li-

brari e archivistici della Provincia autonoma di Trento) sono state elaborate linee guida e indicazioni. Muovono da una critica sostanziale e motivata alla prassi sin qui osservata, mettono in luce elementi di novità e si possono riassumere nell'invito alla ricerca accurata dei toponimi d'uso e antichi, al ristabilimento ufficiale di odonimi precedenti ancora tipici nel parlato dei cittadini, nel recupero delle denominazioni antiche dei centri storici e, non da ultimo, nella realizzazione di stradari storici.